

Libertà e responsabilità

Le fasi 2 e 3 dopo il periodo di chiusura sono caratterizzate da maggiore incertezza e generano fantasmi assai più dello scoppio violento e impreveduto della pandemia. Così le scritture si differenziano, si fanno più riflessive, più dubitanti. Il crinale tra libertà individuale, fortemente e lungamente attesa, e responsabilità sociale è molto sottile e ci mette in una condizione di continua incertezza guardinga. È per questo che è importantissimo a mio parere riflettere sulle diverse modalità che i Referenti dei Circoli territoriali della Lua hanno messo in campo per offrire a gruppi di persone che avevano iniziato un percorso di avvicinamento alla scrittura di sé l'opportunità di scrivere ancora, di confrontarsi, di far uscire dal grumo di emozioni vissute quel filo rosso che sceglie le parole per dire, che le mette in fila perché abbiano senso, che le condivide.

Scrivo una corsista: “Condivido, sottoscrivo e sottolineo l'idea di democrazia e libertà come parti di una unità. La responsabilità, come madre e figlia della democrazia che può crescere e dare buoni frutti. Rispetto degli individui, tutti, solidarietà, cura degli anziani, particolarmente vulnerabili in questo periodo. Ho scoperto che anch'io sono ufficialmente catalogata come anziana e imparato una parola per me nuova... *vibrilita!* Non ne conosco esattamente l'origine ma credo esprima il sentimento di... pensare in modo concreto, oserei dire monotono, alla morte che ci aspetta, uno stato d'animo tipico nelle persone anziane. Ciò non toglie che capita a volte anche ai bambini di provare questi sentimenti di *vibrilita*. Le parole di AL che ho letto mi hanno fatto ricordare l'angoscia e il pianto di bambina, quando una sera, prima di addormentarmi, mi resi conto che un giorno il mio babbo e la mia mamma sarebbero morti. La tristezza e l'angoscia erano tali che, anche davanti alle domande dei miei genitori, non riuscivo a parlare, a rispondere loro, a dire il perché di quel pianto. Nel tempo, per fortuna tanto che ho vissuto, ho trovato una mia strada per riuscire ad andare oltre il senso di caducità delle cose, l'ho trovata nelle parole di un vecchio che a una domanda sulla paura della morte citava le parole di una poesia. Una poesia che parla di foglie che vanno... di rose, di tempo. Rosa, foglie, tempo. Vado dove va la foglia di alloro, vado dove va la foglia di rosa. Poesia, pensiero, emozione umana espressa in parole, un dono. Ciò mi dà il senso della vita e mi consola. Un enorme grazie per le parole che servono a vivere e per le strade che collegano, perché alla fine tutto si collega e ha un senso”.

In territori diversi, in situazioni diverse, con uomini e donne, con giovani e vecchi, l'opportunità offerta dai Referenti e la loro creatività nel trovare i modi per continuare a mantenere coeso un gruppo disperso dall'emergenza sanitaria ha costituito un *unicum* che è importante conoscere e condividere per alimentare questa grande comunità di pratiche che è la Lua. Queste modalità, che nascono dai principi etici e metodologici della formazione continua praticata dalla Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari, si sono arricchite con l'uso dei nuovi strumenti di comunicazione *al servizio delle persone* e non, come in molti casi apparsi sui social, facendo delle persone un mezzo di indagini psico-sociologiche o documentali. Così

questa esperienza del tutto originale ha coinvolto anche gli stessi Referenti, emotivamente e intellettualmente, in un circolo virtuoso di formazione continua e di cambiamento. Come testimoniano molti di loro: “Non credevo, ero scettica sull’utilizzo dei nuovi mezzi di comunicazione... credevo che solo in presenza si potesse trovare il clima giusto per indurre la scrittura di sé... ho scoperto la comunicazione profonda persino utilizzando WhatsApp... una scoperta...”.

Ci sono persone che ci hanno detto: “All’inizio ero del tutto bloccata, non riuscivo affatto a scrivere... poi è arrivata la possibilità di farlo con la cura e la tranquillità di chi mi conosce e ho finalmente pianto. Poi ho scritto.”

“Ho apprezzato molto la lettura dei nostri scritti, ognuno di noi con uno stile diverso, un modo molto personale di vivere questo periodo particolare ma con la stessa grande sensibilità di chi sa guardarsi dentro per tirare fuori il meglio. Grazie di cuore per la condivisione”.

E allora vorrei ribadire che i Referenti si sono sentiti *responsabili* di chi seguiva già i laboratori che erano stati bruscamente interrotti in presenza. E si sono presi la *libertà* di prendersi cura delle persone che si erano affidati a loro nel modo che in quella particolare situazione era più consono e tranquillizzante per fare uscire le parole con la scrittura su un quaderno, su una tastiera, su un cellulare. Se esaminiamo la parola “responsabilità”, la cui etimologia deriva dalla parola latina “cura”, la cui radice a sua volta è Ku-Kav = osservare, possiamo dire che la cura è responsabilità. Come possiamo leggere sul sito unaparolaalgiorno.it, si tratta della responsabilità che segue l'osservazione. In effetti sembra che sia il lato attivo, il paradigma dell'amore stesso - di un amore non fatuo, non impalpabile, ma concreto. Un amore che come diceva Gaber diventa "materia, terra, cosa". E mi viene da aggiungere che in questo periodo torna prepotente alla mia mente un testo utilizzato ampiamente nelle scuole come testo per ragazzi e che ha tanto da dire anche a noi adulti. Il testo è *Il piccolo principe* di Antoine De Saint-Exupery che ci fa riflettere sul tema del prendersi cura soprattutto nel dialogo tra il Piccolo Principe e la volpe:

“Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che col cuore. L’essenziale è invisibile agli occhi. È il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante. Gli uomini hanno dimenticato questa verità. Ma tu non la devi dimenticare. Tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato. Tu sei responsabile della tua rosa. Io sono responsabile della mia rosa.”

Anna Maria Pedretti